

IN CAMPEGGIO A SCANNO



Mi trovavo ancora nel seno materno quando andai per la prima volta a Scanno, un piccolo paese d'Abruzzo in provincia dell'Aquila¹.

Allora arrivarci non era agevole come oggi. Si raggiungeva in treno Pescara e da qui si proseguiva in treno per Anversa degli Abruzzi. Giunti a questa piccola stazione si arrivava a Scanno in corriera, attraversando le aspre gole del Sagittario. Prima di arrivare al paese si costeggiava il lago dove la corriera era obbligata ad attraversare una piccola galleria naturale, scavata nella roccia, che sorregge la chiesetta seicentesca dedicata alla Madonna del lago, la quale si specchia con bellissimi archi sulla superficie dell'acqua. Ancora pochi ripidi tornanti e si giunge a Scanno.

Perché prima di nascere mi trovavo a Scanno? Dovete sapere che molti trinitapolesi hanno stretti legami con l'Abruzzo ed in maniera particolare con queste zone interne, tra cui Scanno. Basta all'uopo ricordare alcuni cognomi a noi noti: Colarossi, Mancini, di Rienzo, Parente, Serafini, di Salvo, hanno tutti origini abruzzesi. Ne sono prova ancora le molte proprietà che questi conservano nei terreni tra Trinitapoli e Cerignola.

Mia nonna paterna, di santa memoria, si chiamava Serafini Anna il cui padre Giuseppe era nativo di Scanno. Avevamo quindi dei lontani parenti a Scanno e là mi trovavo ancora prima di venire al mondo. Ogni anno dalla fine di luglio sino alla festa di Sant'Eustachio, ventuno settembre, mio padre era solito trasferire la sua famiglia lontano dalla calura estiva pugliese e ci faceva trascorrere le vacanze ai 1050 mt d'altezza di Scanno in una magnifica casetta situata nel borgo antico, vicino alla chiesa della Madonna del Carmelo.

Mano a mano che crescevo, ai primitivi giochi infantili ed alla pesca al



pesce persico, che abbondava nel lago, sostituì interessi di natura culturale. Scoprii molti aspetti, soprattutto di carattere religioso, comuni sia a Scanno che a Trinitapoli. La devozione a Santo Stefano, San Michele, Madonna del Carmine e addirittura una chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto. E mi chiedevo: chissà se la leggenda relativa al rinvenimento della nostra Madonna Protettrice fosse vera, magari rinvenuta da un pastore di nome Loreto, che ogni anno percorrendo il Regio Tratturo col suo gregge e pagando il caro tributo, veniva a svernare nei verdeggianti pascoli del Tavoliere pugliese².

Ogni anno nel trascorrere la serena e tranquilla vacanza a Scanno ammiravo, compiacente e forse con un po' di nostalgia, lo stupendo abito femminile scannese che rende quelle donne, ormai anziane, figure scenografiche davvero uniche, vere testimonianze viventi di una antica e lontana cultura, chissà come, pervenuta in questi luoghi. Purtroppo l'uso dell'abito tende a scomparire perché strettamente utilizzato da quelle poche distinte ed austere signore ormai ultraottantenni (fig. 86).

Un anno iniziai delle ricerche sulle origini della famiglia di mia nonna paterna. Dall'archivio comunale appresi che la famiglia d'origine abitava in una delle più belle piazzette di Scanno: la Codacchiola. Là giunto, con tanta gioia, vidi il lussuoso palazzo dei miei antenati sul cui portone aleggiavano, a mo' di stemma, tre angeli "Serafini" che rappresentano l'araldica della famiglia (fig. 87). Le vacanze diventavano quindi sempre più gustose e ricche di interesse.

L'età giovanile mi portò naturalmente a staccarmi dalla famiglia e ad iniziare a trascorrere le vacanze estive in compagnia dei miei amici, con i quali organizzammo un campeggio estivo proprio sulle rive del lago di Scanno. Le giornate erano ricche di lunghe scarpinate tra i boschi del Monte Genzana con occhi vigili ed attenti ad individuare tracce di antichi insediamenti. Toccavamo i duemila metri di altezza della cima per raggiungere una chiesetta dedicata alla Madonna. Da un testo di storia locale con enorme sorpresa scoprimmo che nella zona era stata rinvenuta una moneta in bronzo di *Salapia*. Ciò testimonia senz'altro il lungo legame tra Scanno e la nostra terra, cementata nel corso dei secoli dal fenomeno della transumanza.

E ciò spiega perché in quel paese si respira tanto l'aria di Trinitapoli, con una sola differenza: là è più fresca d'estate.



NOTE:

¹ Nella valle del Sagittario, appoggiata ad uno sperone che si affaccia su una gola alpestre, emerge Scanno (1050 m. s.l.m.), al centro di una delle zone più belle della provincia dell'Aquila. Le famose gole del Sagittario che precipitano verso Anversa con la loro aspra bellezza e le memorie dannunziane, il gruppo montuoso con la sua regina che si chiama Montagna Grande, il Monte Godi e la Val di Corte che si addentrano nel Parco Nazionale d'Abruzzo, il lago che si adagia in un abbraccio verde fino alla ridente Villalago: in questa pittoresca cornice sorge Scanno, la "cittaduzza di sapore orientale" cara alle cronache di viaggio degli scrittori fine Ottocento. Le origini non sono accertate e, fra storia e leggenda, c'è l'insediamento di un primitivo ceppo orientale su questa contrada a dominio del lago. C'è ancora il tipo di lavorazione dell'oro e dell'argento che, a giudizio di non pochi esperti, richiama un certo stile dell'Asia minore; c'è il famoso, originalissimo costume muliebre con caratteristiche del tutto diverse da quelle degli altri costumi non solo abruzzesi: il copricapo richiama il turbante e ferma l'attenzione degli studiosi di tradizioni popolari, insieme con le calzature a pantofola, la gonna e il giubboncino, che hanno scritto una storia attraverso i secoli. È una storia fantastica è stata scritta nella pietra, con un'architettura d'insieme di rara armonia. Sotto le suggestive fughe dei tetti, case e palazzetti del tardo Rinascimento del Barocco, e scorci pittoreschi delle scalette esterne delle case sulle viuzze scoscese, archetti di riparo, anditi bui, mentre al XVI sec. fissa il tempo la Fontana del Sarracco e all'arte borgognona del XIII sec. richiama il portale mediano della chiesa di Santa Maria della Valle. Questo patrimonio naturale ed artistico rappresenta oggi il sostrato di una stazione turistica modernamente attrezzata sia per il soggiorno estivo che per gli sport invernali. Vaghe e oscure rimangono ancora le origini di Scanno, nonostante tracce di una strada consolare e ritrovamenti di monete, tombe, idoletti di Ercole ed epigrafi attestino la sua esistenza fin dall'epoca romana. Incerta è pure l'origine del suo nome: trovandosi il paese adagiato su un colle circondato da monti più alti, una fantasiosa tradizione lo paragona ad uno sgabello, ovvero, scarno. Ma *Scannum* era un termine che indicava il confine che divideva le centurie in cui un terreno, conquistato dalle truppe romane, veniva diviso e assegnato in proprietà. Tale etimologia, sostenuta dai recenti studi di toponomastica antica, in particolare riguardo all'omonimo *Scannum* ubicato presso Latiano in provincia di Brindisi, è maggiormente valida per la nostra Scanno ed è avvalorata da due epigrafi, trovate nei dintorni, dedicate ad un quattuorviro e ad un decurione entrambi appartenenti alla tribù Sergia, nella quale furono iscritti i Sulmonesi. Il documento più antico dove, per la prima volta, viene ricordata Scanno è un atto del 1607 col quale i Conti di Sangro donano a Montecassino tutta la valle del Lago con il Monastero di S. Pietro in Lago, fondato, nei pressi di Villalago, da S. Domenico da Sora nel 1017 e distrutto nel sec. XVI. Dal Medioevo al Risorgimento, Scanno è coinvolta negli avvenimenti storici e politici che si susseguirono nel Regno di Napoli del quale faceva parte. Fino all'abolizione della feudalità, promulgata nel 1806 da Giuseppe Bonaparte, il paese fu infeudato a grandi famiglie meridionali: dal sec. X fu dei Conti di Valva detti poi di Sangro fino al sec. XIII, quando Margherita, unica erede di Todino di Sangro conte di Scanno, sposò Cristoforo d'Aquino. Sotto i d'Aquino, rappresentanti in seguito del ramo d'Avalos-d'Aquino marchesi di Vasto e Pescara, restò per tutto il Cinquecento. Venduto nel 1599 ad Annibale di Pascale, passò nel 1630 alla duchessa di Barrea Francesca Albrizio, quindi alla famiglia d'Afflitto cui, dopo la sua estinzione nel 1771, succedettero i



Caracciolo di Melissano che furono gli ultimi feudatari. Nel 1839 la vedova di Nicola Caracciolo di Melissano vendette la propria parte, comprendente Chiarano di Pantano, agli eredi di Francesco di Rienzo di Scanno. Un anno rima Gaetano di Rienzo aveva acquistato da Luigi di Grelli di Napoli l'altra parte di Bocca di Pantano e, nel 1877, suo figlio acquistò, infine, il rimanente feudo in enfiteusi perpetua. Durante il dominio feudale il Comune, detto allora Università, era organizzato da un governo di annua elezione composta da un *Camerlengo*, da tre *Massari*, chiamati anche *Sindaci*, aventi ruolo di esattori, e da otto *eletti* (attuali Consiglieri). Il feudatario eleggeva un *mastro massaro* addetto ad esigere le collette e un governatore quale suo diretto rappresentante. Nel Sei-Settecento Scanno raggiunse la massima floridezza economica grazie al notevole sviluppo dell'industria armentaria che incrementò parallelamente anche quelle dei pannilana, casearia e della concia delle pelli. Sulla fine del '600 si contava un patrimonio di 130.000 mila pecore, su una popolazione di 2420 anime. L'industria del panno divenne tanto fiorente e importante nell'economia abruzzese che, fin dal Cinquecento, gli Scannesi godevano speciali privilegi sulla tessitura e tintura e il cardinal Granvela concesse loro il porto franco nel trasporto delle merci alle fiere di Lanciano, Farfa, Senigallia, Collefegato e Magliano Sabina. I numerosi palazzi padronali e le tante ricche chiese urbane e rurali (14 tuttora esistenti e 8 tra le interdette e demolite) che abbelliscono il paese, testimoniano il benessere raggiunto dagli Scannesi i quali gestivano anche una *Taverna* per forestieri e viaggiatori (sec. XVII) e due ospizi per pellegrini e infermi, di uno dei quali si ha notizia già dal 1337. L'avvento del Risorgimento fu a Scanno più che mai sentito nelle menti dei giovani d'intelletto. La Carboneria contava seguaci quali: Dr. Antonio di Rienzo, Avv. Giuseppe Notarmuzi, Dr. Giuseppe Tanturri e Giuseppe Liberatore e altri tutti attivissimi, benché continuamente sorvegliati dai gendarmi borbonici, che il re di Napoli, aveva premurosamente sparso ovunque per reprimere ogni moto liberale suscitato e accresciuto dalla non mantenuta promessa di una Costituzione. Appena Garibaldi, nell'ottobre del 1860, entrò in Napoli e Francesco II si rifugiò a Gaeta, i gendarmi borbonici si affrettarono a fuggire in segreto da Scanno, per cui il nostro liberalissimo Vincenzo Tanturri costituì la Guardia Nazionale allo scopo di tutelare la difesa e la sicurezza del paese. Il 6 gennaio 1862 la Guardia Nazionale cessava la sua nobile attività rendendo gli onori ai primi Carabinieri.

² Le origini della Transumanza e l'asservimento delle terre del Tavoliere alla pastorizia sono remotissime. Infatti da Andrea Gaudiani, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia 1700* - a cura di Pasquale di Cicco - Editrice Apulia, Foggia 1981:

Dell'origine della Regia Dogana:...Cicerone nel suo libro *De re rustica*, nella prefazione del II libro, disse: "*Quod eo facilius faciam, quod et ipse pecuaris habui grandes in Apulea oviarias*" e nel cap. I del medesimo libro soggiunge: "*Cuius nobiles pecuariae in Brutiis haberunt*" nei quali luoghi si deve notare la parola *pecuaria*, quale si piglia da Varrone per campi destinati per pascolo di pecore nel primo luogo, infatti si aggiunge la parola *oviarias*; e nel secondo luogo piglia la parola *pecuaria* per le greggi grandi di pecore, che erano nella Basilicata. Di più l'accennato Varrone nel citato cap. I scrisse: "*Itaque greges ovium longe abiguntur ex Apulea in Samnium aestivatum atque ad publicanum profitentur, ne si inscriptum pecus paverint, lege censoria committant*".



Con che, tralasciando la autorità di Cicerone, in *Catilinam oratio III*, dove riferisce esser stato destinato dalla Repubblica Marco Ceparo a sollecitare i pastori della Puglia, quella di Lucano, famosissimo poeta latino, che fiori sotto l'impero di Nerone, il quale nel libro IX *De bello civili* fa menzione dei pascoli della Puglia per le pecore, per non dire le cose da altri riferite, stimo che dagli accennati luoghi chiaramente stia dimostrato il mio assunto, che sin dal tempo della Repubblica calavano le pecore nella Puglia, e così han sempre continuato in ogni tempo.

Infatti... stante dunque la benignità del clima della Puglia, è stato antichissimo il costume di calare le pecore in tempo di inverno dalle rigide et aspre altezze dei monti nei bassi e placidi pascoli di essa provincia.

Collegamento tra Salpi e Scanno:

I tratturi (della Transumanza) sono vie per dove camminano gli animali della Dogana, di larghezza di passi 60 (111 mt.), ed ogni passo di palmi 7 di regno, affinché il bestiame tanto nel calare l'autunno in Puglia, quanto nel ritornare la primavera nelle montagne abbia il cammino spazioso, spedito e comodo per dirittura alle patrie di ciascheduna nazione, senza perturbare gl'erbaggi, e possessioni de baroni, università, e d'altri particolari, eccetto il pascolo che li necessità di maltempo o altro accidente non permettesse che gli animali potessero camminare.

I luoghi di provenienza dei locati, secondo la corrente terminologia doganale, si dicevano "nazioni". Ciascuna locazione ogni anno non poteva essere occupata se non dai pastori di una certa nazione, che consuetudinariamente era la stessa, essendo vietato ai pastori il passaggio da una locazione all'altra, pur ammettendosi, entro una stessa locazione, il passaggio da una parte all'altra. E così Lesina si assegnava ai locati di Opi e di Pacentro, Sant'Andrea ai locati di Pescocostanzo, Casalnuovo a quelli di Carapelle, Candelaro a quelli di Roccaraso, Castiglione a Lucoli, Pontalbanito a Roccalloscura, Ortona a Antrodoto, Orta a Ovindoli, S. Giuliano a Casteldelmonte, **Salpi si assegnava ai locati di Scanno**, Trinità ad Agnone, Cave a S. Pietro Avellana.

Per approfondimenti :

BRESSON, *Scanno di Henri Cartier-Bresson*, Biblioteca Comunale di Scanno, s.d.

G. CELIDONIO, *Scanno*, Edigraf, Roma 1974.

M. DE MUSSO, *Transumanza ieri: Mont'Altino di Salpi*, Ed. Atlantica, Foggia 1989.





Fig. 86 - Mia madre in abito scannese (1953).



Fig. 87 - Portale con stemma dei Baroni Serafini in Piazza Codacchiola (1953).

